

INTRODUZIONE AGLI EVANGELI

S. GIOVANNI

Autore

La credenza universale della Chiesa cristiana ha ascritto questo Vangelo all'apostolo Giovanni. Egli era figlio di Zebedeo, pescatore sul lago di Gennesaret. Il nome di sua madre era Salome, e si suppone ch'egli fosse più giovane di suo fratello Giacomo, perché, eccetto in un solo caso **Luca 9:28**, nominato invariabilmente dopo di lui. I genitori di Giovanni erano probabilmente in posizione agiata, poiché sappiamo che Zebedeo non solamente aveva navicella e reti, ma teneva pure operai o servi mercenari, in aggiunta all'aiuto prestatogli dai figli **Marco 1:20**. Salome ministrò al Signore con la sua sostanza durante il suo soggiorno in Galilea, ed unitamente alle altre donne, comprò aromi per imbalsamarne il corpo, allorchando fu deposto nella tomba.

Giovanni stesso possedeva una casa in proprio, qualunque essa fosse, a casa sua, condusse Maria madre del Nostro Signore, dopo che Gesù l'ebbe affidata alle sue cure **Giovanni 19:27**.

Queste circostanze provano che i genitori di Giovanni non erano tra i più poveri del paese, e perciò si può supporre che i loro figli non fossero assolutamente senza istruzione. I termini popolari senza istruzione **Atti 4:13**, applicati per disprezzo a Pietro e Giovanni dal Sinedrio, non vogliono dire in nessun modo che fossero assolutamente illetterati, ma solo che non avevano mai studiato nelle scuole dei Farisei ed erano pertanto a digiuno di istruzione rabbinica.

C'è ragione di credere che Giovanni fosse uno dei due discepoli a cui il Battista additò Gesù come «l'Agnello di Dio», e che immediatamente lo seguirono. L'altro discepolo era Andrea, fratello di Pietro. Gesù li invitò a seguirlo dove dimorava, e la conversazione che ebbero con lui produsse un'impressione così profonda su di loro, che credettero in lui come nel Messia promesso, e in quella stessa ora la vita divina incominciò nei loro cuori **Giovanni 1:35-41**.

Secondo ogni probabilità, Giovanni, Pietro, Andrea e Natanaele, che si erano convertiti alla fede in Gesù quale Messia, sulle sponde del Giordano, furono i discepoli invitati alle nozze di Cana di Galilea, da dove pare che seguissero il Signore a Gerusalemme, continuando a rimanere con lui durante tutto il suo ministero ante-galileo, del quale non avremmo saputo nulla se non fossero le brevi notizie intorno ad esso contenute nei capitoli **Giovanni 2;3; 4:1-43** di questo Vangelo; perchè i Sinottici incominciano il loro racconto col ritorno di Cristo in Galilea, e colla prigionia di Giovanni Battista. Al loro ritorno in Galilea, pare che questi discepoli riprendessero, per alcun tempo, le loro ordinarie occupazioni, e la loro chiamata ad essere immediati e costanti seguaci di Gesù è riferita in **Matteo 4:18-22; Marco 1:16-20; Luca 5:1-11**, passi che si credono paralleli. I figliuoli di Zebedeo stavano pescando, quando, all'appello del Maestro, lasciarono navicella e reti, padre e servi, per seguirlo. Allorchando il Signore scelse i suoi dodici Apostoli, Giacomo e Giovanni furono nel numero di essi, e forse in tale occasione egli diede loro il nome di Boanerges figliuoli del tuono, o per la loro naturale impetuosità di carattere, o, come alcuni suppongono, per indicare la risolutezza e il coraggio che avrebbero dimostrato nella proclamazione del Vangelo. Pietro, Giacomo e Giovanni formarono come un triumvirato prediletto, e furono ammessi a speciale intimità con Gesù. Furono prescelti ad essere testimoni oculari di avvenimenti che agli altri apostoli non fu dato di vedere, cioè alla risurrezione della figliuola di Iairo **Marco 5:37**, alla trasfigurazione **Matteo 17:1**, e all'agonia nel Getsemane **Matteo 26:37**. Ma fra i tre così distinti, Giovanni fu onorato dell'affetto particolare del suo Maestro, Per la qual cosa chiama se stesso «il discepolo che Gesù amava», il discepolo prediletto, che riposava sul petto del Salvatore nell'ultima Cena. Fu riconosciuto da Pietro per colui che godeva più particolarmente la fiducia del Maestro **Giovanni 13:24**, e ad esso Gesù, quando pendeva in croce, affidò Maria sua madre **Giovanni 19:26-27**. Nel primo abboccamento che il Signore risuscitato ebbe con alcuni dei suoi apostoli nella Galilea, cioè sulle rive del lago di Tiberiade, Giovanni venne da lui profeticamente informato che sarebbe sopravvissuto alla distruzione di Gerusalemme, e morrebbe di morte naturale, mentre a Pietro venne annunziato, in modo assai chiaro, che soffrirebbe il martirio **Giovanni 21:18-24**.

Dopo la discesa dello Spirito Santo, nel giorno di Pentecoste, troviamo Giovanni in compagnia di Pietro nel Tempio, davanti al Sinedrio, ed in prigione; insieme li vediamo andare attorno per le città e i villaggi della Giudea, Galilea e Samaria, predicando il Vangelo e conferendo ai credenti i doni miracolosi dello Spirito. Giovanni non era in Gerusalemme quando Saulo, reduce dall'Arabia, vi fece la prima visita dopo la sua conversione, verso A. D. 38, poiché allora questi non vide altri che «Giacomo, il fratello del Signore» **Galati 1:19**; ma vi era, all'epoca della seconda visita fattavi da Paolo insieme con Barnaba probabilmente nell'anno 52, per ottenere dagli apostoli e dalla Chiesa in Gerusalemme una decisione della controversia, se le osservanze levitiche fossero o no obbligatorie per i Gentili, e vi era allora tenuto in alta riputazione come una delle colonne della Chiesa **Galati 2:9**. Questa è l'ultima menzione che troviamo di lui nella Scrittura, salvo nei suoi propri scritti. Non sappiamo quando lasciasse Gerusalemme; ma quello che è certo si è che non c'era più quando Paolo visitò, per l'ultima volta, quella città, nell'anno 58 o 59.

Da questo punto in poi, le brevi notizie che ci furono tramandate, intorno all'ultimo stadio della vita di questo apostolo, sono fornite dalla tradizione. Secondo Ireneo, Clemente Alessandrino, Apollonio, Policrate Origene ed Eusebio, Giovanni venne nell'Asia Minore. Policrate, che fu egli pure vescovo d'Efeso, verso la fine del secondo secolo, e dovea quindi esser bene informato, lasciò scritto che Giovanni fu uno dei grandi luminari dell'Asia e che morì e fu sepolto in Efeso. Ireneo, vescovo di Lione, discepolo di Policarpo, che fu egli stesso discepolo di Giovanni, attesta che il nostro Apostolo rimase in Efeso fino ai giorni di Traiano, il che è confermato da Clemente Alessandrino, Origene,

Eusebio e Girolamo. Non c'è ragione di mettere in dubbio questa testimonianza, quantunque sia impossibile fissare esattamente il tempo in cui l'Apostolo venne a porre la sua residenza in Efeso. E' tutt'altro che improbabile che il martirio di Paolo lo inducesse a scegliere questo nuovo campo per le sue fatiche, considerando quanto dovesse essere importante la presenza e l'autorità di un apostolo tra le Chiese dell'Asia Minore, disordinate, divise in partiti e minacciate da eresie, ora che erano prive delle cure del loro fondatore.

Secondo le più antiche testimonianze, Giovanni fu relegato in Patmos, isola nel mare Egeo, durante una delle persecuzioni indette dai romani imperatori contro i Cristiani. Ireneo, che visse più vicino ai tempi dell'Apostolo e che ne conobbe intimamente la storia, per mezzo di Policarpo, specifica l'anno quarto del regno di Domiziano, cioè A. D. 95, come la data del bando di Giovanni; e l'anno primo del regno di Nerva, cioè il 96, come quella del suo ritorno in Efeso. Parlando della visione apocalittica, egli dice che fu veduta quasi nella nostra propria età, verso la fine del regno di Domiziano Euseb. 3:18. Questa testimonianza è confermata dallo stesso Eusebio, da Girolamo, Sulpizio Severo, e da una moltitudine di scrittori posteriori, mentre Clemente Alessandrino, Origene e Tertulliano fan menzione del bando senza specificare il nome dell'imperatore che l'ordinò. Giovanni stesso parla della sua relegazione in **Apocalisse 1:9**. È unanime testimonianza di tutta l'antichità che Giovanni sopravvisse a tutti gli altri apostoli, morendo in età assai avanzata; secondo alcune autorità in età di 89 anni, secondo altre di 90, e secondo altre ancora di 100 anni. Ireneo, che è il testimoniaio più antico, non specifica nessuna età, ma dice semplicemente che visse fino al tempo di Traiano, il quale cominciò a regnare in A. D. 98. Secondo Policrate Origene ed Eusebio, Giovanni morì in Efeso, a quanto sembra, di morte naturale.

Tempo e luogo in cui fu scritto il Vangelo di Giovanni

Gli antichi scrittori cristiani sono pressoché unanimi nell'indicare Efeso come il luogo dove fu scritto questo Vangelo. Ireneo e Girolamo lo asseriscono chiaramente. Alcuni scrittori più recenti hanno nominato Patmo, mentre l'autore anonimo di un collegamento della Scrittura unita alle opere di Atanasio, cerca di conciliare le due varianti, asserendo che Giovanni scrisse questo Vangelo in Patmo e che Gaio quello stesso che Paolo chiama ospite mio, **Romani 16:23**, lo pubblicò poco dopo in Efeso. La testimonianza di Ireneo è la più autorevole, poiché egli visse più vicino al periodo apostolico.

Per riguardo al tempo, pensano alcuni che questo Vangelo fosse scritto prima della distruzione di Gerusalemme; ma la voce unanime dei Padri e degli scrittori primitivi gli assegna un'origine assai più recente. Gli argomenti addotti in favore della pubblicazione di questo Vangelo, prima della distruzione di Gerusalemme si desumono ad esempio dal fatto che in **Giovanni 5:2** Giovanni parla della piscina di Betesda al tempo presente, come se esistesse ancora quando egli scriveva. A questo si risponde che Tito risparmiò la piscina di Betesda, probabilmente per il comodo dei suoi soldati, ed essa esiste tuttora. Inoltre, il tempo passato applicato a Betania **Giovanni 11:18**, a Getsemane **Giovanni 18:1**, ecc. , luoghi che sussistevano ancora dopo la distruzione di Gerusalemme, dimostra che non può darsi alcun peso particolare a tali espressioni. Si volle pure argomentare che se questo Vangelo fosse stato scritto dopo il martirio di Pietro, il suo autore, nel ricordare la predizione del Nostro Signore intorno ad esso **Giovanni 11**, avrebbe aggiunto senza dubbio un qualche cenno dell'adempimento di quella predizione. Ma il modo in cui si esprime al ver. 19 **Giovanni 11:19** sembra alludere ad un evento passato e ben noto ai lettori. Se Ireneo ben si appone laddove dice che uno degli intendimenti che ebbe Giovanni nello scrivere questo Vangelo fu di confutare l'eresia di Cerinto, la data da assegnarsi converrebbe cercarla tra A. D. 90 e 100, poiché Cerinto fiorì non prima dello scorcio del primo secolo.

Oggetto del Vangelo di Giovanni

Alcuni dei Padri più antichi e molti scrittori susseguenti affermano che Giovanni si proponesse di dare un supplemento a quanto era stato scritto dagli altri Evangelisti, mentre un gran numero di scrittori moderni negano affatto il carattere supplementare del suo Vangelo. Alford va tant'oltre da esprimere la credenza che Giovanni non conobbe neppure uno degli altri Vangeli, teoria questa che ci sembra insostenibile affatto, eccetto che si supponga che questi fossero stati a bello studio ritirati del tutto dalla circolazione.

Secondo noi, il suo disegno fu in parte di fornire un supplemento e in parte di soddisfare alle nuove esigenze e ai nuovi bisogni sorti dallo sviluppo della Chiesa cristiana. Il fatto che Giovanni omette ove si eccettui il miracolo della moltiplicazione dei pani per cinquemila persone, tutti quei passi della storia e degli insegnamenti del Nostro Signore che erano stati raccontati dagli altri Evangelisti, mentre conferma l'idea che li conoscesse, e porge testimonianza della veridicità delle loro narrazioni, dà un forte sostegno alla teoria dell'indole supplementare del quarto Vangelo, e mostra cioè che l'autore intendeva ampliare l'Evangelo, aggiungendo dei particolari che fino allora erano stati pubblicati, se pur lo erano stati, soltanto oralmente. Ma, in aggiunta a questo, lo stesso motivo che sotto la guida dello Spirito aveva spinto Paolo a scrivere ai Corinzi, ai Galati, ai Tessalonicesi, cioè il mettere queste Chiese in guardia contro i disordini, le false dottrine e le male pratiche che pullulavano tra esse, indusse Giovanni a scrivere questo Vangelo, in cui tratta particolarmente della persona e della missione del Figlio di Dio e dei suoi eterni rapporti col Padre, allo scopo di premunire la Chiesa contro le false dottrine delle varie sette gnostiche: ebioniti doceti e cerinzii. Il genere d'argomentazione e la fraseologia usata nel Prologo come anche in molte altre parti del Vangelo, sembrano por questo fuor di ogni dubbio, come il lettore può agevolmente convincersene consultando qualunque storia ecclesiastica, od anche solo un dizionario teologico, in cui siano esposte le dottrine di queste sette. Vedi note **Giovanni 1:1**. Gli

Evangelisti anteriori, adattandosi ai primi bisogni dei convertiti cristiani, si occupano principalmente, sebbene senza escludere più profonde verità, della natura e dei requisiti morali di quel regno che il Messia era venuto a stabilire tra gli uomini; laddove Giovanni, per l'indole sua particolare, per l'amor che portava alla persona del suo Maestro, e per l'effetto dell'insegnamento più profondo dello Spirito **Giovanni 16:13-14**, si occupa principalmente delle verità più profonde e spirituali relative alla persona e alla missione di Cristo, in guisa che, sia che Giovanni intendesse o no di darci un supplemento ai Sinottici, lo Spirito della ispirazione, coll'aggiunta di quest'ultimo Vangelo, ha resa completa la rivelazione concernente la persona, l'opera e il regno di Cristo. Vedi l'Introduzione supplementare premessa al Commento su San Giovanni.

Autenticità del Vangelo di Giovanni

Negli ultimi decenni, l'autenticità del quarto Vangelo è divenuta la questione principale dibattuta fra i critici delle diverse scuole. Alcuni la negano del tutto; altri attribuiscono il Vangelo ad un Giovanni presbitero mentovato da Papià, o ad un discepolo dell'Apostolo; ed altri ancora credono che i fatti ed i discorsi di Cristo hanno subito, per opera di Giovanni, una trasformazione più o meno profonda. Rimandiamo il lettore che voglia studiare più ampiamente la questione al volumetto del prof. T. Longo sui Libri Stor. del N. T. , pagg. 102-126, ove troveranno, concentrati in breve spazio, i risultati d'uno studio accurato e completo dell'argomento.

L'antichità cristiana è unanime nell'attribuire all'apostolo Giovanni il quarto Vangelo. Ignazio d'Antiochia, verso il 115, è pieno d'idee e frasi caratteristiche del Vangelo; lo cita lo gnostico Basilide verso il 125; Giustino Martire 150 lo annovera tra le Memorie degli Apostoli; Ireneo 185 ch'era nato in Asia Minore verso il 130 ed aveva udito Policarpo parlare di Giovanni suo maestro, cita spesso il Vangelo ed afferma che l'Apostolo lo pubblicò in Efeso; Clemente Alessandrino dice: «Giovanni, per ultimo, vedendo che le cose corporali i fatti esterni erano state narrate nei Vangeli, spinto dai discepoli e divinamente ispirato, compose un Vangelo spirituale». Omettiamo le testimonianze dei secoli seguenti.

Quanto alla testimonianza interna, risulta che l'Autore è un cristiano d'origine giudaica perché conosce a menadito i riti, le usanze, le credenze giudaiche ed anche il suo stile ha un colorito ebraico. Egli si rivela palestinese per l'esatta conoscenza topografica ch'egli possiede del paese specialmente della sua capitale. Inoltre egli si dà a conoscere qual testimone oculare della vita di Gesù, e propriamente «il discepolo che Gesù amava», l'apostolo Giovanni. Si confronti **Giovanni 1:14; 19:35**. Nell'Appendice, **Giovanni 21:24**, gli amici dell'Apostolo attestano che il discepolo che Gesù amava è «il discepolo che rende testimonianza di queste cose e che ha scritto queste cose; e noi sappiamo che la sua testimonianza è verace».

Le obiezioni desunte dalle differenze tra il quarto Vangelo e i Sinottici si risolvono in favore dell'Autore del Vangelo mercé il quale possiamo, ad esempio avere un'idea più precisa circa la durata del ministero di Gesù, circa il giorno della sua morte ch'era, non quello della Pasqua, ma quello della «Preparazione» della Pasqua. Se Giovanni ha narrato pochi miracoli, è perché egli conosceva il contenuto dei Sinottici e mirava a completarli non tanto per i fatti, quanto per gl'insegnamenti più spirituali e profondi dati da Gesù, specialmente riguardo a se stesso qual Figlio unigenito di Dio e Rivelatore supremo del Padre.

Integrità del Vangelo

Circa l'integrità del Vangelo di Giovanni, i critici son d'accordo nel ritenere non autentico il passo relativo all'angelo di Betesda **Giovanni 5:3b-4**. Manca nei più antichi MSS. Così pure è ritenuta estranea al Vangelo la pericope della donna adultera **Giovanni 7:53; 8:11**. Manca nei più antichi MSS. e versioni o si trova collocata altrove: alla fine del Vangelo, o dopo **Luca 21:38**. Ciò non implica che il fatto non sia vero. Il cap. **Giovanni 21** che viene dopo la chiusa **Giovanni 20:30-31**, è da molti ritenuto come un'aggiunta fatta dagli amici dell'Apostolo quand'egli viveva ancora, da quegli stessi amici che attestano, in **Giovanni 21:24**, la veracità della testimonianza consegnata per iscritto dall'apostolo che Gesù amava.

Per il piano seguito dall'Autore nel suo Vangelo, si veda l'Introduzione premessa al Commento del quarto Vangelo.